

Format de citation

Sacchetti, Giorgio: review of: Stefano Di Berardo, La poesia dell'azione. Vita e morte di Carlo Tresca, Milano: FrancoAngeli, 2013, in: Il Mestiere di Storico, 2014, 1, p. 162, DOI: 10.15463/rec.1189732260

First published: Il Mestiere di Storico, 2014, 1



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Stefano Di Berardo, *La poesia dell'azione. Vita e morte di Carlo Tresca*, prefazione di Giam-pietro Berti, Milano, FrancoAngeli, 352 pp., € 42,00

«A major gap in the radical history of the United States has at last been filled...», aveva scritto Gerald Meyer recensendo («Altreitalia», gennaio-giugno 2007) l'opera imponente di Nunzio Pernicone, *Carlo Tresca: Portrait of a Rebel*, edita da Palgrave Macmillan nel 2005, studio completo che seguiva la pubblicazione di una preziosissima *Autobiography*. Collocata nel *pantheon* dei rivoluzionari d'America, mito della *working-class*, la figura di Tresca (Sulmona 1879 - New York 1943), organizzatore sindacale libertario, esponente della sinistra antistalinista, giornalista e leader riconosciuto dell'antifascismo nella comunità italiana degli *States*, ha ora un aggiornato profilo biografico. *La poesia dell'azione* di Stefano Di Berardo, partendo da una bibliografia di base variegata e notevole, compulsando nuove fonti archivistiche, ci offre un efficace paradigmatico spaccato sulle dinamiche di un fenomeno di grande rilievo: l'acculturazione politica e sindacale nell'emigrazione europea.

Nella vita avventurosa dell'anarchico abruzzese le ombre del '900 si concentrano emblematicamente, fin dalla sua tragica morte. Freddato in un agguato notturno davanti alla sede newyorkese del suo battagliero giornale, «Il Martello», l'assassinio rimane un irrisolto dilemma per quanto riguarda matrice e sicari: furono i comunisti? i fascisti? la mafia? Così il mistero e l'intrigo hanno alimentato, nel corso dei decenni, un'abbondante pubblicistica, fino quasi ad obnubilare la prorompente, contraddittoria, scapigliata e scomoda energia vitale, il carisma e l'impulso del protagonista che promanano dalla sua storia di vita. Questo studio, in linea con la storiografia statunitense più accreditata, ne valorizza invece il profilo di sincero combattente per la giustizia sociale e di intransigente oppositore del sistema di sfruttamento imposto ai lavoratori dal modello capitalistico nordamericano. Ciò non trascurando la descrizione del quadro violento all'interno del quale si svolgono i conflitti sociali: scioperi, revolver e dinamite. Prossimo alle posizioni dell'Industrial Workers of the World (sindacato alla cui fondazione partecipa) e di anarchici come Alexander Berkman ed Emma Goldman, fuggito dall'Italia nel 1904 a seguito di una condanna, Tresca si dedica corpo e anima alla lotta sociale. Nel 1912 organizza con John Reed uno sciopero dei tessili nel Massachusetts, poi negli anni successivi con i lavoratori d'albergo a New York, con i minatori del Minnesota, nel settore delle industrie dell'acciaio. Nel frattempo dirige importanti giornali operai e conduce una vivace battaglia antimilitarista durante la prima guerra mondiale. Di rilievo il suo impegno negli anni '20 e '30, nella mobilitazione dell'opinione pubblica in difesa di Sacco e Vanzetti, nel proseguimento dell'impegno antifascista senza tregua e con ogni mezzo (sarà implicato negli omicidi di due esponenti del Fascio di New York). Ma decisiva è anche la sua energica avversione al comunismo sovietico, specialmente dopo la guerra di Spagna.

Giorgio Sacchetti